

Settimo giorno della Novena di Natale

Is, 62,1-5

Quando Dio ci perdona, dimentica tutto il male che abbiamo fatto. Qualcuno diceva: “È la malattia di Dio”. (Papa Francesco – 17.03.2020).

Vivere nel tempo della profezia non significa ricorrere agli oroscopi e alla magia. Il profeta, il quale ha come riferimento il Signore, si colloca sempre dentro la storia in cui vive, ama, soffre.

Ognuno di noi porta dalla nascita un nome proprio che ne afferma la persona in quanto tale. Anche la Bibbia conosce questo principio fondamentale della dignità umana. Gerusalemme, a seguito delle sue molteplici vicissitudini storiche, viene chiamata con nomi propri dal forte significato simbolico: *Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata...* “Abbandonata” e “Devastata” sembrano l’immagine dell’umanità di oggi! Qualcuno vede anche un’immagine della Chiesa, quando è segnata da scandali interni. Innanzitutto è l’esperienza amara che ogni persona vive almeno una volta nell’esistenza. Abbandono e devastazione sono realtà dolorose del cuore. Ognuno di noi porta dentro di sé i segni di queste cicatrici d’amore.

Ma c’è un particolare che Isaia vuole far emergere nel rapporto con Dio, il cambio del nome: *ma sarai chiamata Mia Gioia*. È consolante sapere che, oltre alla rovina causata dai nostri errori, mancanze, peccati, il Signore può cambiare il senso profondo del nostro essere. Questa è la forza misteriosa ed umile di quel sacramento chiamato Confessione.

Perché andare da un uomo, un prete, e fargli l’elenco delle mie miserie umane? Perché le miserie sono come le macerie di una città dopo un bombardamento o un terremoto, diventa: “l’Abbandonata” e “la Devastata”. Se ci pensiamo bene, basta così poco per essere chiamati: “Mia Gioia”!